

Sulle Alpi, con sentimento...

GEOGRAFIA / Nel suo ultimo libro, l'esperto naturalista e divulgatore scientifico Daniele Zovi si mette in cammino nel cuore montagnoso dell'Europa tracciando un itinerario che è anche interiore, alla scoperta di un mondo vicino e al tempo stesso lontano, simbolico e reale

Sergio Di Benedetto

C'è una vecchia frase che fino a pochi anni fa veniva insegnata a scuola, quando in aula si apriva un atlante geografico: «Ma con gran pena le reca giù». L'espressione è un semplice espediente mnemotecnico per imparare la partizione in lingua italiana delle Alpi, da Ovest (Ma, ovvero Alpi Marittime) a Est (Giù, ossia le Alpi Giulie), passando per Cozie, Graie, Pennine, Lepontine, Retiche, Carniche. A questa cartografia tradizionale dedica il suo ultimo libro Daniele Zovi — già generale del corpo forestale italiano nonché appassionato divulgatore scientifico — dal titolo *Sulle Alpi. Un viaggio sentimentale* (Raffaello Cortina Editore con le illustrazioni di Piero Macola).

È un libro questo che si deve immaginare come un racconto orale, da ascoltare con passo lento, lungo i sentieri che attraversano valli e paesi, che bordeggiano torrenti e, soprattutto, che si immergono in storie di uomini e natura: «Io penso alle Alpi come a una grande casa in cui sono vissute e vivono

genti diverse per lingua, abitudini e tradizioni, ma simili per un comune sentire, per l'adattarsi a luoghi che mettono davvero alla prova». Per questo Zovi rileva come un crinale, una cima, una catena montuosa non siano solo confini o frontiere, bensì contatto, comunicazione, condivisione: «Più che come barriere, mi piace figurarmele come una cerniera che crea collegamenti e relazioni, modi condivisi di stare al mondo e di faticare nel muoversi lungo perenni salite e discese». Lo studio, la lettura e l'esperienza hanno condotto l'autore a capire quanto l'umanità che abita l'Alpi sia umanità di legame più che di frattura: per questo le storie che egli consegna al lettore sono analoghe in ogni valata, al di là di lingue e nazioni. Così Zovi, sempre a partire da proprie esperienze, racconta storie di animali, quali il lupo e la linca, lo stambecco e l'orso, che si muovono tra Stati e confini con grande libertà: ma non si tratta tanto di «storie inventate», quanto di piccoli saggi scientifici, essendosi egli occupato per molti anni di gestione della fauna selvatica; ad esempio, trattando delle Alpi Graie

e del Gran Paradiso, spiega come ai primi del Novecento lo stambecco sia stato nuovamente introdotto in Svizzera da contrabbandieri valdostani, che «esportarono» l'animale in Vallese; allo stesso modo ricorda il rilascio di due linci elvetici nella foresta di Tarvisio, a cui egli ha assistito in prima persona.

Portato di bellezza

Accanto a questi affondi di natura scientifica, vi sono pagine «sentimentali», come recita il sottotitolo del libro, in cui l'autore parla di incontri personali con figure che hanno scelto le Alpi come casa, quali la grande alpinista Nives Meroi o i pastori dell'Alpe Devero: così, unendo escursioni, ricordi, descrizioni di cime (si pensi al maestoso Cervino o alle Dolomiti, aggiunte alla partizione tradizionale della catena montuosa), aneddoti storici, dati scientifici, insieme a problemi di attualità (la presenza del lupo, ad esempio), il lettore riesce ad avere un quadro sintetico di ciò che le Alpi sono state e sono ancora, con il loro portato di bellezza, mistero, natura, il tutto accompagnato da affa-



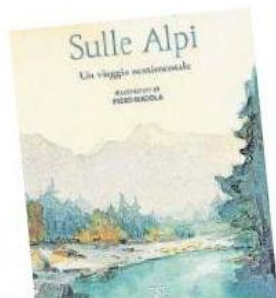
Sulle Alpi. Un viaggio sentimentale

Daniele Zovi

Editore: Raffaello Cortina

Pagine: 232, ill.

Prezzo: € 22



scinanti illustrazioni di Piero Macola. Ne esce un libro estremamente piacevole, pacato, sereno, come è una passeggiata in montagna: «Scrivere di montagna mi consola, è un modo per capire e condividere quello che ho vissuto e soprattutto è un atto di gratitudine verso tanta bellezza». Consolare: è un verbo che esplicita il fine delle pagine di Zovi, insieme a quella gratitudine messa in evidenza: perché di fronte al meraviglioso spettacolo delle Alpi non c'è essere umano che non possa sentire il brivido di una riconoscenza e di uno stupore, che poi danno un senso alla fatica del camminare verso l'alto, verso cime che rimangono splendide anche se non raggiunte: bastalo sguardo per intuirne il fascino. Zovi racconta gli erbari di Camillo Sbarbaro, lichnologo di fama internazionale oltre che poeta: dei veri e propri «campionari del mondo» perché, come scriveva, «far raccolta di piante è farla di luoghi»; e poi il passo del Monginevro, quello probabilmente attraversato da Annibale e i suoi elefanti; la luce del Monte Bianco descritta da Goethe; la comunità walsera di Macugnaga; le scultu-

re di Marco Martalar: leoni, aquile, draghi costruiti con i resti dei boschi devastati dalla tempesta Vaia.

Insieme a questo, però, non deve mancare un richiamo alla responsabilità, poiché la contemporaneità erode piano piano un patrimonio antico di radice alpina, tendendo all'omologazione o al semplice consumo (turistico, soprattutto), senza consapevolezza di luoghi, persone, comunità: «Il mio viaggio attraverso le Alpi mi ha convinto che la cultura di montagna non deve andar persa, perché nessuna cultura dovrebbe avere questo destino. Lo spopolamento dovrebbe essere impedito perché le Alpi costituiscono un serbatoio di storie, di simboli e di forza». Tuttavia, Zovi dichiara il suo amore per le Alpi evitando di cadere in giudizi superficiali: «Come ogni amore anche l'amore per la montagna è fatto di impegno, di sacrificio, di resistenza alla fatica e di gioie semplici e grandi». Così, con saggezza ed equilibrio, lo scrittore ci guida nella complessità del vivere in montagna, che egli conosce bene, provenendo dall'Altopiano di Asiago.